Spedizione in abbonamento postale. Gruppo III

LA PACE NON PUO' ESSERE CHE CONSEGUENZA DELLA LIBERTA' E DELLA GIUSTIZIA

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Anno IV - N. 4 - 10 Aprile 1949 — *Conto Corrente Postale 2/30638* — Abbonamento semplice: L. 300 annue

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23 — **Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11**

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane, e ne registra tutta la bibliografia relativa. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito agli abbonati (abbon. annuo L. 300, sostenitore: quota libera non inferiore a L. 600) e alle Sezioni dell'A.M.I. od a chiunque ne richieda copie versando l'importo di L. 30 ciascuna. (Per l'estero le quote vanno raddoppiate). Indirizzare: Torino, via Morgari, 23. Tel. 61.944

PICCOLI AVVISI ECONOMICI

A.A.A.A. Cercansi con fiducia da ogni lato prove concrete e continuative che i patti di difesa servano ad allontanare l'offesa. Cercasi la garanzia che le armi per difendere la pace non scoppino in mano dei detentori. Cercansi aiuti per impedire cristallizzazioni su vecchi schemi logori.

CAPITALISTA disposto collaborare disinteressatamente in imprese di educazione iniziate e servite non da funzionari pagati, ma da volontari collaboratori, cercasi.

CERCASI persona che sappia indicarci a memoria, senza faticose ricerche, il nome di cinque istituzioni laiche per l'istruzione e l'educazione del popolo. Adeguato premio.

GIOVANI ricercansi, per essere tenuti in attenta benevola considerazione, i quali, disposti a tenere conferenze di cultura e di educazione, siano pronti a intraprendere e continuare una vita di sacrificio e di apostolato.

OFFRESI gratuitamente interessante soggetto per un concorso a premi di qualche Comitato Nazionale repubblicano. Eccolo senz'altro: « Esaminare l'orazione di G. P. Lucini su Giosuè Carducci, e l'interpretazione di Mazzini fatta da Bovio: partitamente, parallelamente, congiuntamente, e verificarne le eventuali validità, a quarant'anni di distanza, oggi ».

PACE « Si vis pacem, para pacem ». A condizione di essere in due a volerla, sempre e dappertutto. Perciò lanciamo « a tutti » questo invito cordialissimo.

POETA italiano cercasi, che abbia qualche illuminazione in proposito, e sia capace di interpretare le odierne aspirazioni del popolo italiano ad un avvenire migliore.

PUBBLICISTA intelligente troverebbe cordiale ospitalità per trattare l'argomento dei rapporti tra mazzinianesimo e comunismo, non limitandosi alla semplice parafrasi della pagina dei *Doveri*, nè alla ripetizione delle impostazioni stabilizzate dai partiti politici concorrenti.

PER IL 2 GIUGNO A ROMA

Il Comitato Nazionale per le onoranze a Giuseppe Mazzini, a mezzo di componenti del suo esecutivo, ci ha comunicato di aver preso buona nota delle varie osservazioni da noi fatte nel numero scorso.

Intorno alla quistione delle facilitazioni ferroviarie per Roma, ci comunica che sono in corso le pratiche relative. Sembra però che esse consisteranno nella facoltà concessa a gruppi di persone di viaggiare « con credenziali », che saranno attribuite ai Comuni, invitati tutti a mandare una rappresentanza, e, diciamo noi, — e speriamo che si stabilisca così, — anche agli organi autorizzati della Associazione Mazziniana Italiana.

PENSIERO SPAGNOLO CONTEMPORANEO

(Coincidenze mazziniane)

Il pensiero spagnolo d'oggi si esprime in due saggisti di risonanza mondiale, tradotti in tutte le lingue: Eugenio D'Ors, nato a Barcellona il 28 settembre 1882, e José Ortega y Gasset, nato a Madrid il 9 maggio 1883.

Eugenio D'Ors lottò per l'indipendenza culturale della Catalogna e commentò tutti gli aspetti del mondo contemporaneo nei dieci volumi del *Glossario*, pubblicato dal 1906 sotto lo pesudonimo di *Xenius* nella *Veu de Catalunya*. In seguito il suo pensiero si evolvette, tendendo a superare anche sul piano politico i vari particolarismi nazionali, tanto da vedersi negata la cattedra di filosofia all'università di Barcellona. Allo scoppio della prima guerra mondiale, che egli definì vera « guerra civile », unì la sua voce a quella di R. Rolland, di B. Croce, di B. Russel per la difesa della « unità morale d'Europa » (riprendendo, forse senza saperlo, una formula mazziniana) e proclamò la necessità di porre i valori umani e intellettuali al di sopra della guerra.

Dal 1920 in poi scrive in castigliano, ispirandosi al principio che le varie spiritualità delle singole nazioni sono distinzioni introdotte dalla storia e dal tempo in ciò che costituisce l'eterna essenza dell'arte, e lavorando per la grande idealità di un'Europa unitaria, di cui cerca le espressioni nell'arte e nella cultura secondo quello spirito che il Mazzini aveva segnalato nel saggio giovanile *Di una letteratura europea*.

La filosofia di E. D'Ors vuole — contro l'irrazionalismo, il marxismo, l'estetismo e i mille *ismi* del romanticismo degenere — individuare un mondo di armonia e di chiarezza, di ordine e di cosciente devozione a un dovere sociale: quello che egli chiama *il servizio*.

Così termina la sua preziosa *Storia del **mondo in cinquecento** parole*: « A noi il còmpito di perfezionare sotto la croce del servizio l'opera che il Rinascimento non terminò, di opporre una civiltà costruita per l'eterno a quelle del relativismo ». Ossia, per dirla mazzinianamente, la civiltà del dovere contro le costruzioni frenetiche del relativismo, del materialismo, dell'individualismo. « Importa affermare un'epoca nuova... ci separiamo per sempre dall'epoca esclusivamente *individuale* e a più forte ragione dall'individualismo che è il materialismo di quell'epoca » per riprendere il cammino che il Rinascimento non terminò, perchè (sono sempre parole di Mazzini in *Fede e avvenire*) « un giorno del XVII secolo in Italia, in Roma uomini che si nominavano inquisitori e pretendevano avere da Dio scienza e autorità stavano raccolti per decretare l'immobilità della terra. Innanzi ad essi stava un prigioniero: era Galileo! ».

* * *

José Ortega y Gasset appartiene come il D'Ors alla grande « generazione del 98 » con Ganivet, Alas, Unamuno, Costa (cioè coloro che videro, giovani, la caduta dell'ultimo lembo di impero spagnolo del 1898). Educato in Germania al neokantismo, nel 1910 insegnante di metafisica all'università di Madrid, brillante scrittore (vedi le *Meditaciones del Quijote*, 1914, e la rivista *El espectador*, 1916-17) fu uno dei più intelligenti sostenitori della repubblica spagnola del 1931: parzialmente deluso, se ne staccò per dedicarsi a quella che ritiene la sua missione: meditare e agire nella vita morale degli uomini, e a questo scopo pubblica la sua *Revista de Occidente*. Critico amaro della sua patria decadente (*España invertebrada*, 1922) nel saggio *Del imperio romano*, 1940, criticando il liberalismo astrattamente individualista mostrò che le istituzioni della repubblica romana « non furono imposte dalle circostanze, ma furono ispirate: ma nemmeno furono ispirate da una ragione formalista ed astratta: furono ispirate nelle circostanze da quel fondo di ferme credenze che costituisce l'anima di una nazione, finchè una nazione ha un'anima. Ogni popolo che sappia far ciò, sarà un grande popolo », che è — come si vede — il concetto mazziniano di nazione come volontà di una missione comune.

Nella sua opera più voluminosa *La rebellión de las masas* (1933), non ancora tradotta in italiano, egli vede il fatto predominante d'oggi nel dominio della massa, della mentalità di massa « che di fronte a qualunque problema si accontenta di pensare quel che passa per la testa » senza sforzo mentale: è il contrassegno tipico della barbarie. « Ma oggi in Europa è apparso il tipo di uomo che non cerca di dare ragione nè di avere ragione, ma semplicemente di *imporre* le sue opinioni ». E come Mazzini aveva denunciato la fatale conseguenza del materialismo: « Edificare lo stato giusta il metodo dei castori e delle api, sopra una base determinata immutabile... l'uomo nell'ordinamento dei comunisti diventa una cifra, un numero », così Ortega dichiara: « Questo è il maggior pericolo che oggi minaccia la civiltà: la statizzazione della vita, l'interventismo dello Stato, l'assorbimento di ogni spontaneità sociale da parte dello Stato... la società dovrà vivere per lo Stato, l'uomo per la macchina del governo ».

Non basta: secondo l'Ortega « vi sono popoli-massa risoluti a ribellarsi ai gran-

di popoli creatori, minoranza di stirpi che hanno organizzato la storia. I popoli-massa hanno deciso di dare per tramontato quel sistema di norme che è la civiltà europea », come Mazzini aveva denunciato (in *Fede e Avvenire*): « L'imperialismo è il pericolo urgente in Europa, l'Europa deve combatterlo: vincere o perire ». « Ma è proprio vero — continua Ortega — che l'Europa abdica? Non è questa apparente decadenza la crisi benefica che permette all'Europa di essere letteralmente *Europa*? La evidente decadenza delle nazioni europee non era a priori necessaria perchè un giorno fossero possibili gli Stati Uniti d'Europa? », come aveva detto Mazzini: « Tendenza indubitabile dell'epoca che or s'inizia è quella di ricostituire l'Europa... l'Europa dei popoli sarà *una* fuggendo a un tempo l'anarchia di una indipendenza assoluta e il concentramento della conquista ».

Conclude Ortega (si badi: nel 1933!): « Solo la decisione di costruire una grande nazione col gruppo dei popoli occidentali potrebbe ritornare all'Europa le sue pulsazioni. Il comunismo è una morale stravagante, ma nondimeno una morale. Non è più decente e fecondo oppore a questa morale slava una nuova morale d'occidente, incitamento a un nuovo programma di vita? Questo è il problema: l'Europa è rimasta senza morale. Non è che l'uomo-massa disprezzi una morale antiquata a favore di un'altra che sorge, ma proprio al centro del suo modo di vivere sta l'aspirazione a vivere senza sottomettersi ad alcuna regola morale ». Ebbene, è la conclusione mazziniana (*I sistemi e la democrazia*): « A noi è d'uopo a raggiungere l'intento risalire ai princìpi, ricondurre le nazioni che oggi errano tentone nel vuoto alle leggi del progresso, della umanità, di Dio. Rialzare il senso morale scaduto: risuscitare un sentimento di dovere nel cuore degli uomini ridotti a macchine calcolatrici ».

Coincidenze mazziniane: documenti probanti della modernità di un pensiero.

Giuseppe Tramarollo

VERSO LA PROPRIETA' ASSOCIATA

Vorremmo dare sempre un più largo rilievo ai problemi dell'oggi, relativi alla proprietà dei mezzi di produzione della ricchezza e al lavoro associato. Diversi articoli sono pronti, altri ne attendiamo. Oggi ci limitiamo ad esumare una inedita lettera mandata al nostro Bottai nel 1904 *dal valente giurista Rodolfo Calamandrei, ed una nota molto pessimista ma degna di tutta l'attenzione degli studiosi, di Giuseppe Giorgetti, che certo provocherà interventi nei prossimi numeri.*

l'essenza del cooperativismo

Egregio Sig. Bottai,

Colla sua lettera recente, Ella — premesso che alcuni repubblicani « vorrebbero che si risollevasse la questione della nazionalizzazione della terra », e osservato che questo è « problema grave, importante, delicato » — esprime il desiderio di conoscere, in proposito, « il mio preciso pensiero ».

Ebbene, il mio preciso pensiero è uno solo: che, cioè, la dottrina e la tradizione del partito repubblicano italiano sono contrarie (fuorchè pei latifondi incolti) a una nazionalizzazione della terra « per subitanea espropriazione », e favorevoli — invece — a una nazionalizzazione della terra « per graduale acquisto ». Nel concetto mazziniano, sempre e fedelmente rispettato dal partito nei vari congressi, i molteplici nuclei delle libere associazioni lavoratrici andranno, via via, acquistando — mercè il risparmio, il credito, l'aiuto dello Stato — gli strumenti di lavoro (macchine, suolo, miniere, ecc.), fino a impadronirsene totalmente. « Io vidi (son parole di Mazzini, agli operai nel proemio ai *Doveri dell'Uomo*) che a voi bisognava sottrarvi al gioco del salario e fare *a poco a poco*, colla libera associazione, *padrone il lavoro del suolo* e dei capitali d'Italia ».

Una espropriazione diretta, immediata e totale degli strumenti di lavoro per collettivizzarne il funzionamento è aspirazione del partito socialista: ed è proprio cosa che fondamentalmente lo separa dal partito repubblicano.

Vogliamo affermare che il metodo della « evoluzione cooperativa » non abbia cavato un ragno dal buco? Vogliamo proclamare — contro l'insegnamento del Maestro — la necessità di « organizzazioni generali, arbitrarie, architettate di pianta da uno o altro intelletto, contraddicenti alle basi universali adottate nel viver civile e *impiantate subitamente* per via di decreti »? Facciamolo pure, ma cambieremo i connotati al partito, ma dichiareremo il fallimento della scuola economica mazziniana, che pure è vanto nostro.

E' vanto nostro, anche dopo la *apparente* inettitudine del metodo associazionistico a risolvere il problemo sociale. Perchè tale apparente inettitudine è conseguenza logica dell'*adulterazione* del pensiero di quella scuola. Il meccanismo cooperativo — mercè il risparmio, ossia mercè *l'accumulazione dei profitti* — avrebbe, in un trentennio, posto a disposizione delle associazioni un capitale così ingente, da rivoluzionare il mondo economico. Invece — col sistema egoistico e antisociale *della ripartizione dei profitti* (mediante interessi sulle azioni, dividendi, ecc.) — questa potentissima leva di un enorme capitale, col quale conquistare e terre e opifícii e miniere, è venuta meno. *L'essenza del cooperativismo è stata tradita.* E basterebbe rimettere — da ora in avanti — le associazioni sul rigoroso binario della accumulazione dei profitti senza ripartizioni ai singoli soci, per vedere — in poche diecine di anni — la nostra bandiera economica esultare nelle gioie del trionfo.

Certo, l'avvenire è sulle ginocchia di Giove; e non è detto che al secolo ventesimo non siano per essere riservati violenti cataclismi economici. Ma non è di cataclismi che si possa discutere a tavolino!...

Mi creda coi più cordiali saluti

Suo aff.mo

Avv. Rodolfo Calamandrei

Sono illusori i vantaggi della cooperazione?

Chi scrive è un antico fautore della cooperazione, in tutte le branche dell'attività sociale, ma la sua fede nella validità e nell'efficacia della cooperazione, come avvicinamento ad una più equa distribuzione dei beni, è andata illanguidendosi di anno in anno, per avere assistito a numerosi fallimenti di tante iniziative. Il nostro amico Oscar Spinelli, della Direzione della Lega Nazionale delle Cooperative, ha assistito, come me, alla fine ingloriosa di tante associazioni cooperative di consumo e di lavoro, ma non ha perduto ancora la fede nel principio cooperativistico e di ciò gli va data ampia lode, e per la costanza che dimostra nel suo lavoro.

Io, che guardo ai fatti più che alle affermazioni ideologiche, constato che molte grandi cooperative, dopo di avere ottenuto i primi successi, sono finite miseramente, proprio quando i cooperativisti credevano, e con fondate ragioni, di aver raggiunto la méta agognata. I pionieri della cooperazione italiana appartenenti a tutti i partiti, da Antonio Maffi a Valentino Armirotti, da Luigi Buffoli a Luigi Minuti, spesero gran parte della loro attività per creare dei complessi cooperativistici, ma anch'essi videro in gran parte svanire i loro sogni generosi.

Cooperative di lavoro ne sono sorte molte, ma nessuna ha resistito a lungo e se non sono finite nel fallimento, sono passate nelle mani dei loro dirigenti o peggio in quelle di speculatori che hanno tratto profitto del lavoro iniziale degli operai associati.

Le cooperative di consumo hanno prosperato fino a tanto che gli amministratori e i soci più attivi non hanno preteso di essere compensati per le loro prestazioni, ma quando hanno preteso una qualche rimunerazione, e a tutti è sembrata giusta la pretesa, il bilancio della società cooperativa ha cominciato a zoppicare ed è finita, quando è finita bene, con la messa in liquidazione dell'azienda.

Le cause della « débacle » del cooperativismo italiano sono numerose e complesse e quasi tutte di ordine morale, e l'enumerarle e svilupparle mi porterebbe molto lontano, cosa che non può essere consentita in un modesto articoletto.

Oggi, nell'anno di grazia 1949, si assiste ad una fioritura di cooperative comuniste e clericali, comunali e statali e a numerose cooperative aziendali che vivono come Dio vuole. La loro attività si chiude sempre in pura perdita; se si dovesse fare un bilancio veritiero di tutte le aziende cooperative o pseudo cooperative, si troverebbe che quasi tutte hanno lavorato in perdita e per quelle che hanno realizzato un qualche utile, che questo utile si è riversato a vantaggio di partiti o confraternite religiose. Le cooperative aziendali poi, se dovessero fare un bilancio, sempre veritiero s'intende, si troverebbe che tutte, dico tutte, hanno funzionato in perdita e che il disavanzo viene colmato dall'azienda nella quale è sorta la cooperativa. Il sistema cooperativo così come è inteso oggi è una manifestazione antieconomica che danneggia la intera collettività, invece di favorirla. E se le cose stanno così, dove va a finire l'avviamento alla redenzione sociale della gente del lavoro, col mezzo cooperativistico? Come si può rimediare a questo andazzo che ha diffamato i principii profondamente umani, più che sociali della cooperazione?

Aspetto una risposta da Spinelli e da... Bottai.

Giuseppe Giorgetti

AGUZZINGEGNO

Noi abbiamo per fermo che l'Italia debba tenersi soprattutto all'unissono coll'Europa, e non accarezzare altro nazional sentimento che quello di serbare un nobil posto nell'associazione scientifica dell'Europa e del Mondo. I popoli debbono farsi continuo specchio fra loro, perchè li interessi della civiltà sono solidari e comuni; perchè la scienza è una, l'arte è una, la gloria è una. La nazione delli uomini studiosi è una sola: è la nazione d'Omero e di Dante, di Galileo e di Bacone, di Volta e di Linneo, e di tutti quelli che seguono i loro esempi immortali; è la nazione delle intelligenze, che abita tutti i climi e parla tutte le lingue.

Al disotto di essa sta una moltitudine divisa in mille patrie discordi, in caste, in gerghi, in fazioni avide e sanguinarie che godono nelle superstizioni, nell'egoismo, nella ignoranza stessa, come se fosse il principio della vita e il fondamento dei costumi e della società. L'intelligenza si move al disopra di questo pelago; essa sparge in ogni parte i libri, i musei, le scole, le studiose associazioni.

(**Di che autore** è questo brano? **Dove e quando** fu pubblicato?).

DALL'ESILIO AL POTERE, VERSO L'EPOPEA

III.

L'idea delle ovazioni, del discorso d'obbligo, del diluvio di parole lo aveva terrorizzato prima di sbarcare a Livorno — e allora gli sorrideva nel cuore più di una speranza; si immagina come dovesse terrorizzarlo ora che ha nel cuore l'amarezza delle delusioni! Meglio non farsi rivedere colà, nella fiera città repubblicana; meglio prendere la lunga e disagiata via di terra, con la sola compagnia di due giovani: Pistrucci e Bonetti.

Ai « buoni di Roma » Egli aveva rivolto parole di plauso o di esortazione dalla frontiera lombarda pochi giorni dopo l'insurrezione che seguì all'uccisione di P. Rossi.

« Voi avete rivendicato... il diritto incancellabile di provvedere alla salute del Paese... Ora saprete voi cogliere i frutti della vostra vittoria? Saprete intendere che Roma e l'Italia sono una cosa sola?... Il nostro moto è moto di nazionalità. Dite al vostro Ministero d'essere non romano, non pontificio, ma italiano... Guerra all'Austria e Costituente italiana eletta dal popolo. Voi non potete più fidare nei prìncipi. Voi non avete bisogno di essi. Avete bisogno di unire in un sol programma questo popolo che vuole essere Nazione: e facendo che il programma muova da Roma, avrete cacciato la pietra fondamentale dell'Unità, unica àncora di salvezza... all'Italia ».

Lo aveva sempre pensato e lo ripeterà più volte che a Roma non era concesso l'essere moralmente mediocri. Roma era per Lui la Metropoli, il Tempio del mondo europeo.

Quando il 5 marzo, di sera, vi entra a piedi varcando Porta del Popolo e trasalendo d'una scossa quasi elettrica, d'un getto di nuova vita, non vi trova nè festoni, nè folla acclamante, nè cavallo bianco, e si riduce in un modesto albergo di via di Pietra.

Il primo pensiero è per la madre. Egli lo sapeva, Egli lo sentiva: la madre lo seguiva trepidante e benedicente. Era sempre lei che lo sosteneva e lo confortava nelle asprezze della lotta. Non l'aveva potuta rivedere. « Siccome non avrei potuto scendere a terra, essendomi ancora vietato di entrare nella mia città natale, ed avendomi la polizia ricercato anche pochi giorni or sono, il pensiero di essere ventiquattr'ore vicino a mia madre e di non poterla vedere, è stato proprio superiore alle mie forze ».

Ma sapeva pure che quella santa vecchiezza aveva bisogno del suo costante pensiero per reggere ancora.

Oh, gli sciocchi che credono che i sentimenti e gli ideali si combattano e si rinneghino o s'annullino vicendevolmente a misura che, superando la sfera dell'individualismo, essi si elevano nella scala sociale, e non intendono che l'anima umana è tanto più alta e nobile quanto meglio riesce a comprendere tutti gli ideali e tutti i sentimenti in un'unica vibrazione, a quel modo che l'ultimo cerchio, il più ampio, dell'acqua del pozzo suscitato dal colpo di pietra ha la stessa vibrazione del centro e dei cerchi minori e tutti li comprende!

« Mia cara madre. Due linee appena. Sono in Roma sano e salvo. Sto bene; ma non ho e non avrò per alcuni giorni un minuto. Curate la salute; scrivetemi, salutate gli amici ed amate sempre il vostro Giuseppe ».

* * *

Il giorno dopo va a compiere il suo dovere all'Assemblea Costituente. Un grido lo accoglie — « Viva Mazzini! » — e applausi fragorosi echeggiano in un sùbito da ogni parte della sala.

Egli si schermisce dicendo che tutto il poco bene che ha fatto gli è venuto da Roma, che fu sempre per Lui una specie di talismano. « Non mi salutate d'applausi: felicitiamoci insieme ».

E al popolo che, ritornato Egli all'albergo, lo vuole alla finestra, dice « cose confidenziali », come si fa da uomo a uomo.

Non idolo, non feticcio, non semidio infallibile e invulnerabile: uomo dunque, con le sue passioni e le sue debolezze, con i suoi meriti e i suoi errori, con le sue virtù e i suoi difetti. Così ci piace di amarlo perchè era così.

Parla col cuore e conferma che in una Roma gli uomini o devono essere schiavi o grandi; o dormire nel nulla o vivere di tutta la potenza di vita libera, indipendente, sublime che Dio destina alle sue creature. « Per questo, aggiunge, voi non avete bisogno che di due cose: amare ed essere forti »: amare Dio, la Patria, la Verità, la Virtù, il Genio, la Religione; essere forti per poter amare. Farsi dunque forti in armi, in concordia, in volontà. Lo straniero minaccia, ma da Roma, cuore dell'Italia, ha da venire la sua rovina.

E bisognava infondere la fede in tutti e confondere in un senso di vera fratellanza e di pace evangelica tutti gli uomini che dicessero: noi siamo qui per correre la stessa via: perchè il fine che tutti e tutto sovrastava era sempre quello: fondare la Nazione, non cercare solamente lo sviluppo del diritto repubblicano e del benessere del popolo nello Stato romano, ma tentare un'opera unificatrice, guardare all'Italia dall'Alpi al mare.

* * *

La Repubblica fin dal suo avvento si era messa sulla scia spirituale di Lui. Proclamata in nome di Dio e del Popolo, essa aveva affermato che le relazioni col resto d'Italia dovevano essere quelle che esigeva la nazionalità comune, e aveva rivolto un indirizzo di unificazione alla Toscana. Ma Egli capì subito che le intenzioni degli uomini erano buone e la capacità pochissima. « Però — scrive il 9 marzo al Grillenzoni — farei fare quello che voglio ». Quando andrà al Triumvirato farà fare quello che vorrà: anzi, farà tutto Lui.

Strana condotta in un uomo che mai aveva accettato la teorica del « cesarismo », e anzi questo aveva sempre avversato sotto tutte le forme, negando il diritto del comando dittatoriale perfino al genio? Ma l'uomo aveva fondato il criterio della certezza e del giudizio delle azioni sulla morale, e ammetteva, sì, primi e secondi, capi e gregari, ma sotto la doppia condizione che chi guida muova al progresso e chi segue muova nella libertà. Ed Egli sospingeva avanti e gli altri lo seguivano consapevoli e liberi.

C'erano troppi contrasti di uomini, a Roma. Aveva sentito parlare intorno a Lui di dritta, di sinistra e di centro, di repubblicani di oggi e di ieri. « Questioni di uomini in Roma..., davanti a un'opera di creazione, la creazione di un popolo, di una nazione! ». I principi soli fondano: lo aveva detto tante volte. Dalla parola di Cristo in poi non si riconoscevano stranieri ma solamente uomini malvagi e uomini buoni; nella religione repubblicana non c'era posto per l'eresia dell'intolleranza; nè codardi nè provocatori; severa rigidità nei princìpi e grande tolleranza per gl'individui; repubblica è grado d'educazione conquistato dal Popolo, programma d'educazione da svolgere; è istituzione politica atta a produrre un miglioramento morale; sistema che deve sviluppare la libertà, l'eguaglianza, l'associazione; coscienza d'una missione; patto solenne di concordia e d'amore.

Era quindi necessario che le piccole gare e i piccoli dissidi sfumassero davanti alla grandezza del nome di Roma, che si presentasse ai popoli uno spettacolo di pace e di fratellanza.

Ma era anche necessario che si provvedesse con alacrità sovrumana alle armi, al denaro, braccio destro e braccio sinistro del paese, e alla moralità pubblica, che è l'anima senza la quale le due braccia muovono a caso o dannose per i cittadini.

Nasce così la Commissione di guerra. A capo Egli vorrà Carlo Pisacane, il « bel capitano » dagli occhi scintillanti d'energia, « temperata di dolcezza d'affetti », il quale otto anni dopo, ubbidendo al suo convincimento che le idee risultino dai fatti e credendo nel dovere e nella potenza dell'azione, scriverà sulla propria bandiera « quanti affetti e quante speranze *aveva* con sè la rivoluzione italiana » e muoverà all'impresa che gli costerà la vita, con l'unica ambizione di sentirne il premio nel fondo della coscienza e sicuro che — come l'Eroe aveva scritto nel suo testamento politico — con lui combattessero « tutti i dolori e tutte le miserie della nazione italiana ».

In quanto al denaro, « io so, — Egli aveva detto già — che Radetzky in Lombardia trova denaro; Haynau lo trova a Ferrara, e noi, senza ricorrere ai mezzi di Haynau e di Radetzky, sapremo, in nome della patria, trovar denaro ».

Quando insisterà su questo bisogno, lo farà con tanto fremito e calore di convinzione che alcune cittadine getteranno dalle tribune a Lui d'appresso i preziosi loro ornamenti.

* * *

Novara!

La Repubblica non aveva atteso che Lorenzo Valerio, inviato diplomatico di Torino, giungesse a Roma. All'annuncio del ricominciamento della guerra dell'indipendenza, la Assemblea Costituente aveva avuto un solo grido: « Viva la guerra! », grido, Egli commentò, sublime perchè la guerra è santa quando è fatta per l'incarnazione d'una idea, pel trionfo di un grande principio... ». Nella guerra gl'italiani si sentono fratelli. Roma repubblicana militerà a fianco del Piemonte monarchico. Le due bandiere hanno trovato anch'esse un terreno comune... L'unica gara che può d'ora innanzi, pendente il tempo della guerra, esistere fra noi è la gara di chi fa meglio ».

Così, nonostante che il Governo di Torino non l'avesse voluta riconoscere e anzi avesse chiusa in Roma la propria Cancelleria, la Repubblica decretava l'invio di un corpo di diecimila uomini alla frontiera in aiuto dei fratelli piemontesi contro l'Austria. Lo straniero minacciava. Si trattava del nemico che non perdonava.

La guerra regia riprese. Era diventata di indipendenza l'anno avanti dopo il trionfo del popolo di Milano per tema che da quel trionfo non uscisse la Repubblica. Cattaneo lo aveva dimostrato ed Egli lo confermerà sulla base di altri documenti. Le preoccupazioni dinasitche, che condussero alla prima Custoza, all'abbandono di Milano e all'armistizio Salasco, faranno mettere da parte il Capo di S. M. gen. Bava, la cui relazione sugli avvenimenti del 1848 aveva scoperto e ferito il re, e costringeranno a mendicare un generale dalla Francia per trovarlo nel polacco Chrzanowsky.

Fu la disfatta!

L'Assemblea Costituente romana ne rimase tanto commossa, anche per i pericoli che potevano venirne alla Repubblica, che decise il 29 marzo di provvedere alle necessità del momento con un concentramento di poteri.

Eccolo Triumviro. Ed ecco il suo primo proclama « ai cittadini, ai fratelli »: « I casi della guerra di indipendenza e le nuove sfavorevoli dell'esercito piemontese hanno fatto sentire l'urgenza... d'una energia raddoppiata per provvedere alla salute e all'onore della Repubblica... I casi della guerra iniziata possono essere argomento di dolore, non di sconforto... La causa italiana non è fidata ad uno o ad altro nucleo di forze regolari, ma all'energia dei popoli... Voi siete della terra che insegnò all'Europa forza, energia tranquilla e costanza. I vostri padri vincevano sempre perchè decretavano traditore chi s'arretrava davanti al pericolo. E voi non sarete indegni dei vostri padri... Fede in Dio, nel diritto, ed in noi! Viva la Repubblica Romana! Viva l'Italia! ».

Pasquale Ritucci

RIFLESSI EUROPEI NELLA SCIA LUMINOSA MAZZINIANA DEL 1849

GEORGE SAND

Abbiamo riletto in questi giorni la corrispondenza epistolare da Amandine-Lucie Aurore Dupin, oramai più nota col pseudonimo di George Sand, scambiata in poco più di due lustri (tra il '42 e il '55) con l'Apostolo. E il lettore resta sorpreso e colpito di trovarvi una donna alquanto diversa da quella esuberante e travolgente che la fama le ha ormai assegnato, e non a torto, degli anni anteriori, quando le varie passioni rispondevano ai nomi (per citare i più illustri) di de Musset e di Chopin, e facevano parlare le cronache non solo francesi.

In queste lettere al Mazzini, pur sempre battagliera ed appassionata nelle espressioni in appoggio alle sue ideologie (seguiva ardentemente le teorie socialistiche di Louis Blanc), la ritroviamo nell'intimità familiare preoccupata del benessere dei figlioli, anelante a quella pace domestica che è l'aspirazione di ogni saggia madre di famiglia, non solo, ma desiderosa di moralizzare i costumi, di predicare l'onestà alle donne giudicando piuttosto severamente l'inglese Elisa Ashurst che non sa vedere il perfezionamento dell'essere umano « non come uomo e come donna, ma come anima e creatura di Dio ». Tanto che l'amico fraterno deve ammettere: « Il vostro giudizio sull'Elisa Ashurst è severo ma temo che sia giusto », affrettandosi a soggiungere: « essa è buona, molto buona ma il cervello le guasta il cuore. Scrivetele di tempo in tempo, le vostre lettere le faranno bene: essa vi ama molto ».

E' vero che al tempo della corrispondenza con Mazzini la Sand aveva superato i quarant'anni, non di meno non una parola, non un atteggiamento che rivelasse nella tenera amicizia per l'Apostolo la tumultuosa vita passata.

L'amicizia nacque prima di un incontro personale (si videro in tutto due volte e per brevissimi giorni) per la concordanza di pensiero e di tormenti che il Mazzini aveva sentito in qualche opera della Sand, specialmente nel *Consuelo* e nelle *Lettres d'un voyageur*; rispondenza di ideali ch'egli veniva formulando e proclamando: « Vi ha un poco del vostro Jacques in me, amica mia: io posso soffrire, ma non posso quasi più godere ». E alla madre: « Pochi libri mi hanno fatto tanto effetto quanto questo (riferendosi al *Consuelo*); essa pratica tutte le idee di eguaglianza e di amore che essa predica nei suoi libri ». Delle *Lettere d'un viaggiatore*, scritte in piena crisi d'amore a Venezia nel '34, trattanti gli argomenti più diversi, Mazzini consiglia alla Sand la traduzione in inglese ed ottiene di affidarla alla Emilia Ashurst, la vedova del trentino Venturi. Nelle *Lettres* egli trovava l'essenza della Sand: una commovente sincerità, le ansie di un'anima appassionata di libertà, in lotta continua coi vincoli della società e la tirannia della pubblica opinione.

Per questo nel 1849 la Sand sarà molto vicina all'Apostolo ed al Triumviro della Repubblica Romana che con lei si confida aprendole il cuore fin dal momento in cui sta per raggiungere Roma: « Parto — le scrive — tra mezz'ora per l'Italia... ma sono debole, affranto. Non so quello che accade in me: non ho più fede, non dico nella causa, ma in me stesso. Gli amici mi chiamano con insistenza e io vorrei, forse dovrei dir loro: non attendete più nulla da me che mi sento impotente. Ma non è il momento di seminare lo scoraggiamento laggiù ed io parto ».

La Sand è ansiosa di potergli infondere coraggio, indignata nel contempo dell'atteggiamento della sua patria e con un senso quasi profetico lo conforta scrivendo: « Noi eravamo, siamo e saremo nel vero: ed allora perchè rattristarci?..... Quale che sia la riuscita della vostra repubblica italiana, quello che essa fa oggi non sarà perduto e l'opera vostra porterà i suoi frutti in modo duraturo prima che sia trascorso un secolo ». E bollava con parole severe la politica della Francia bonapartista che associandosi alle potenze reazionarie tradiva la stessa sua causa repubblicana, e confessava amaramente: « Comunque si possa essere innocenti del delitto di una nazione a cui si appartiene, vi è una specie di intima solidarietà che fa passare nel nostro cuore i rimorsi che gli altri dovrebbero avere ». E aggiungeva: « Non piangete quelli che sono morti nè quelli che ancora morranno. Essi valgono ben più di coloro che li uccidono (*de ceux qui les égorgent*). Non è sui Martiri che bisognerebbe piangere ma sui loro carnefici ». Ed in altra: « Compiangete me di essere francese, che in questo momento è un dolore, una vergogna ».

Nè ancor oggi si possono leggere senza una commossa partecipazione le righe che il Mazzini le indirizzava alla vigilia del crollo di Roma: « Amica mia, assisto all'agonia di una grande città e la mia anima agonizza con essa... La Francia è caduta ben in basso... Pregate Dio che mi dia la forza di vivere ».

La corrispondenza durerà ancora qualche anno ma il pensiero politico della Sand si orienterà sempre più verso un estremismo che il Mazzini non poteva seguire e l'amicizia risente sempre più di questa disarmonia di pensiero finchè si arresterà del tutto.

Rimarrà all'amica d'un tempo il pegno più caro, l'anello che Maria Mazzini aveva donato al figlio e da questi dimenticato nella casa di Nohant, al primo incontro. Non volle che essa glielo restituisse e l'anello che portava inciso le parole « Ti conforti amor materno » restò nelle mani di George Sand. Quel dono e quella visita avevano allora rafforzato quell'affettuosa amicizia tanto che la Sand chiudeva quelle sue prime impressioni dell'incontro personale con l'offerta spirituale della sua anima: « *Addio, fratello mio: quando soffrite pensate a me e chiamate la mia anima accanto alla vostra: essa verrà* ».

Ma, ahimè, come quasi tutte le cose belle son destinate a perire, anche quest'amicizia durò poco, ed inconsciamente tornano alla nostra mente i versi tristi del poeta abbandonato: « *Un jour je fus aimé, j'aimais; elle etais si belle!* ».

Bice Rizzi

ALESSANDRO HERZEN

L'insurrezione dei decabristi, scoppiata a Pietroburgo nel dicembre 1825 e prontamente domata dallo zar Alessandro I, ebbe ripercussioni notevoli sugli animi di tutti, sia in Russia che in Europa. Conseguenza della generale indignazione per le condanne e gli esili, decretati poi da Nicola I fu il sorgere di numerose società segrete e circoli rivoluzionari. In tale atmosfera di repressione e congiura due ragazzi di 13 e 14 anni — Alessandro Herzen e Nicola Ogarev — pronunciarono il solenne giuramento di vendicare i decabristi caduti e di dedicare la propria vita alla liberazione del popolo russo. Che quest'atto non fosse frutto di esaltazione, i due ragazzi lo mostrarono prima con la loro attività rivoluzionaria, poi fondando un circolo in cui venivano studiati e discussi problemi politici e morali. Tale attività valse a Herzen l'esilio a Perm, poi a Vjatka, e non fece che rinsaldare le sue idee. Tornato a Mosca, vi conobbe Bejelinsky e Bakunin, poi completando i suoi studi, ed arricchendosi di esperienze dall'idealismo hegeliano passò al socialismo saint-simoniano. Nel 1847 emigrò e si diresse a Parigi. I movimenti rivoluzionari, la repubblica lo entusiasmavano, per quanto non vi prendesse parte attiva, e nello stesso tempo seguiva gli avvenimenti italiani: « L'Italia tutta si stava svegliando! Vedevo il re di Napoli quasi domato e il papa che umilmente stendeva la mano per ottenere l'elemosina dell'amore del popolo ».

Ma in Francia avvenne la repressione di Cavaignac: colpo terribile per Herzen che aveva speso le sue energie scrivendo la lettera dall'avenue Marigny. Il teorico era schiacciato dai fatti. « Che cosa mai mancava in quei tempi?... e tutto è crollato »... Alla rapida parabola Herzen non regge; cade nel pessimismo e mentre nelle orecchie ancora gli risuonano le grida dei repressori, viene espulso dal suolo francese.

Sette anni dopo, a Londra, Herzen scrive di questo fatto, e ancora ne soffre: unica consolazione gli resta l'Italia, « quel paese, bagnato dal mare azzurro, coperto dall'azzurro cielo... Esso solo è rimasto come una striscia luminosa al di là del cimitero ». E gli ritornano alla memoria episodi vissuti a Roma quando tra la folla dei romani si diresse al Palazzo per udire da Ciceruacchio la conferma della dichiarazione di guerra, inizio di movimento liberatore, e quando alcune signore russe trovatesi con lui tra la gente vennero caldamente acclamate dai circostanti.

Partito dalla Russia alla morte del padre da cui aveva avuto una forte eredità, Herzen riuscì con l'aiuto di Rotschild a fare trasferire i suoi capitali a Parigi e grazie ad essi potè provvedere sia alla pubblicazione della rivista *La campana*, che all'almanacco *La stella polare* (che venivano introdotti clandestinamente in Russia), sia a fare prestiti ad altri rivoluzionari in esilio, che per mancanza di mezzi avrebbero dovuto rinunciare alla loro attività. Ne profittò pure Mazzini e lo Struve. Questi per la pubblicazione di un giornale a Ginevra, avente scopi politici, in tre lingue (francese, tedesco e italiano), e fu anzi in occasione di una riunione di carattere deliberativo in proposito che Herzen conobbe Mazzini.

« Mazzini è semplice, cortese, ma si nota l'abitudine di dominare, specie nella discussione; a stento sa celare il dispetto per una contraddizione, talvolta anzi non la cela affatto. La popolarità sua era allora enorme. Nella sua stanzetta, sempre col sigaro in bocca, Mazzini a Ginevra era simile al papa in Avignone, accentrando nelle sue mani i fili del telegrafo spirituale che lo mettevano a contatto con tutta la penisola. Conosceva ogni battito del cuore del suo partito, guidava tutto e tutti senza stancarsi mai. Fanatico ed organizzatore nello stesso tempo, coprì l'Italia di società segrete, tutte tese ad uno stesso fine. Un'organizzazione rivoluzionaria simile non è mai esistita altrove, e difficilmente potrebbe esistere in altro paese che non sia l'Italia ».

Queste righe furono scritte nel 1853, e cioè ben sette anni dopo l'incontro di Herzen con Mazzini, e questo basta per comprendere che i sentimenti ivi espressi non sono frutto di momentaneo entusiasmo o ammirazione. Pochi intesero Mazzini con la profondità di Herzen, pochi lo stimarono e nutrirono per lui sentimenti di amicizia uguali, pur vedendo in lui difetti concettuali o essendo di parere discorde su questioni essenziali. In *Passato e pensieri* Herzen cita un particolare che a prima vista può anche sembrare insignificante: l'opposizione di Mazzini a Leopardi, ma in realtà è un elemento necessario per formulare un giudizio su Mazzini pensatore.

Herzen amava Leopardi in cui trovava qualche eco di Lermontov, ed una sera in presenza anche di Saffi ne parlò a Mazzini, il quale si espresse contro il poeta in modo insolitamente aspro: « A persone di azione, agli agitatori, a coloro che sanno risvegliare le masse, questi velenosi pensieri, questi

dubbi distruttori sono incomprensibili. Essi vedono solo un'inutile lamentela, la noia... Mazzini non poteva comprendere Leopardi, lo prevedevo, ma egli lo assalì furiosamente. Questo mi dispiaceva, eppure capivo che la causa stava nel fatto che Leopardi non gli serviva per la propaganda ».

Accettare o approvare la filosofia leopardiana sarebbe equivalso all'abbandono della linea di condotta seguita, abbandonare l'Italia, che attendeva di essere unita e libera. Herzen lo comprende e di conseguenza scrive: « Nel '49 Mazzini era un'autorità... la sua stella era in pieno splendore del tramonto... Mazzini perde amici, denari, a stento si salva dalle catene e dalla forca, ma diventa ogni giorno più insistente, più cocciuto, raccoglie nuovi denari, cerca nuovi amici, rinuncia a tutto, persino al sonno e al cibo, passa notti intere per trovare nuovi mezzi e finalmente li crea, e nuovamente si getta nella lotta... Un grande uomo deve essere un grande maniaco, specie con un popolo entusiasta come l'italiano, tanto più se in difesa dell'idea della fede e della nazionalità. Non il ragionamento, la logica guida i popoli, ma la fede, l'amore, l'odio ».

Furono la fede nell'avvenire d'Italia, l'amore per essa e l'odio per tutto quello che poteva ostacolarne il cammino, che guidarono Mazzini nell'opera sua. Pur di raggiungere l'unità, Mazzini si era rivolto al papa e al re, nè aveva rifiutato l'aiuto, anche materiale, di esiliati politici, tra cui quello di Herzen, nè aveva omesso di chinare il capo chiedendo adesioni alla « Confederazione europea » in cui vedeva una possibilità di appoggio. Nel 1850 a Londra dopo un nuovo rifiuto di Herzen, Mazzini gli manda Orsini perchè lo convinca. Questa volta Herzen gli scrive una lettera in cui spiega ampiamente le sue ragioni, ragioni che sono i punti in cui i due rivoluzionari non si possono incontrare.

Il proclama della Confederazione europea è per Herzen solo « la continuazione dei principi dell'antico liberalismo, e non l'inizio della nuova libertà; è un epilogo e non un prologo ». Herzen aveva ben presente il periodo del movimento liberale in Russia, quando anche l'imperatore Alessandro I vi aderì, e il successivo periodo di reazione tanto più aspro, quanto più vaste erano state le azioni liberali.

Il secondo punto riguarda la questione religiosa: « è solo un ornamento, non aggiunge nulla... ogni popolo ha una sua fede... ». L'accentramento del potere religioso nelle mani dello zar e la cieca obbedienza dei sacerdoti al capo supremo della chiesa avevano mostrato a Herzen che non si poteva contare sulla religiosità, nè sui religiosi per costruire la nuova società. Mancano le coscienze: è necessario un intenso lavoro preparatorio perchè gli spiriti si maturino. Occorre continuare « la guerra partigiana » e attendere che lo sviluppo si compia. Questo è il pensiero di Herzen sviluppato in *Dall'altra sponda*. E' necessario rivoluzionare la società esistente, costruirne una nuova, ma per farlo su un elemento soprattutto bisogna agire: sul popolo, sulle masse.

Herzen e Mazzini animati da una stessa fede nella costruzione di una nuova società, appunto in questa fede furono divisi e seguirono due vie che non si potevano incontrare. Mazzini era certo dell'avvenire glorioso d'Italia, futura maestra del mondo, come lo era stata Roma. Herzen affermava che solo dall'Oriente, dalla primitività del « mir » russo, dal mondo slavo ricco di forze potranno essere poste le basi della società nuova. L'Occidente si deve dissolvere, perchè ha esaurito le proprie risorse e col tempo questo sarà sempre più evidente seppure vi siano « uomini che non possono avvicinare nella loro mente i termini Russia e rivoluzione. Costoro udendo parlare di Russia vedono il knut, lo zar, la Siberia e un popolo semiselvaggio inginocchiato davanti ad un Dalai Lama in stivaloni. Parlano di fratellanza dei popoli, della loro unione, e nello stesso tempo giudicano uno dei più grandi paesi del mondo soltanto da una vecchia insegna che sta sulla sua porta ».

Irene Dollar

Del filosofo Carabellese

e di altri più o meno grandi filosofi

Caro Direttore,

Sul n. 1 (marzo u. s.) di un foglio romano (*Giovane Italia*) che esce due o tre volte all'anno, una Signora (o Signorina) Ferratini Eleonora critica fieramente l'articolo commemorativo del filosofo Carabellese apparso sul n. 12 del *Pensiero*, nonchè un accenno a Giovanni Gentile contenuto nell'articolo « Tre domande agli editori italiani » (*Pensiero*, n. 1) dichiarando vibratamente che il Gentile ha... parlato male di Garibaldi (pardon, di Mazzini!) in una recensione a Bolton King. Aggiunge che Gentile « non fu filosofo e tanto meno un grande filosofo sia perchè dalla natura non ebbe mente acuta nella speculazione teoretica e nella critica, sia perchè alla deficienza intellettiva e razionale unì una deficienza culturale » (!). Beh, si vede che la grandezza dei filosofi è fatta come il solletico: c'è chi la sente e chi non la sente. Padre Gemelli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, definiva Gentile un « facchino della filosofia »: la Signora (o Signorina) Ferratini è quindi in buona compagnia!

Che Gentile avesse espresso giudizi limitativi sul Mazzini nella recensione citata (che è del 1903!) e nel 1919, era noto anche prima delle rivelazioni della Signora, ma è altrettanto noto che in data posteriore il Gentile modificò ampiamente tali giudizi, e basti la voce « Mazzini », opera appunto del Gentile, in quella *Enciclopedia Italiana* dal Gentile appassionatamente voluta, che resta un monumento onorevole della cultura italiana, nonostante — s'intende — lacune e mende dovute al clima fascista.

La Signora non approva il titolo « Filosofia mazziniana moderna » dell'articolo sul Carabellese, morto l'anno scorso, non nel 200 avanti Cristo: il titolo significa dunque in italiano « interpretazione moderna del mazzinianesimo » o se piace di più « rielaborazione moderna di motivi mazziniani ». Ma la Signora dichiara che Carabellese come tutti i filosofi italiani moderni non ha capito nulla di Mazzini e assicura che il pensiero di Mazzini è stato capito soltanto dal generale prof. Vittore Marchi, da suo figlio sergente Antonio e (suppongo io) dalle sue gentili figliole dottoresse Maria e Adalgisa, direttrici del giornale. Non ho argomenti per controbattere l'importante affermazione: non resta che prenderne atto, come pure del fatto che la Signora trova assurda la definizione del Carabellese: « Il Mazzinianesimo è la sintesi etica della filosofia del Risorgimento ». Beata Lei che riesce a isolare Mazzini dal suo tempo e a non sentire in lui come in Rosmini e in Gioberti l'esigenza etico-pedagogica di tutta la filosofia italiana dopo Galluppi?

Infine la Signora tira in ballo Guido De Ruggiero, l'illustre storico della filosofia testè scomparso, e mi rinfaccia che egli nella sua « Filosofia contemporanea » non ha mai citato Mazzini. A parte il fatto che io non avevo nemmeno nominato il De Ruggiero, assicuro la Signora che non ho alcuna colpa della gravissima dimenticanza! Mi limito a supporre che il De R. abbia ritenuto il Mazzini — come è detto in tutti i manuali per le scuole medie — un pensatore non « assolutamente » originale nè sistematico. Il che sarà certamente un'eresia per i seguaci della « religione » mazziniana, ma può essere accolto e discusso da chi non voglia perdere il tempo a — come è detto in una vistosa *manchette* del giornale romano — « *romanizzare il mondo: così ha ordinato il Creatore* ». Un romagnolo che ci si era messo, è finito, se non erro, piuttosto maluccio...

Grazie della pubblicazione e augurali cordialità.

Giuseppe Tramarollo

Dalla buca delle lettere

IL IX FEBBRAIO NELLE SCUOLE

Ill.mo Direttore,

Il corsivista dello stelloncino *IX Febbraio* contenuto nel n. 3 del nostro caro *Pensiero Mazziniano* ha tristemente rilevato la ostentata cautela che ha sollecitato Presidente della Camera e Capo del Governo ad astenersi dalla cronometrata commemorazione svoltasi al Campidoglio.

Ma si poteva attendere il contrario? Anzi, aggiungo, quella premeditata e ingenerosa assenza rendono più significativa la ricorrenza, perchè le attribuisce ancora il solitario fàscino dell'Idea che si custodisce nel raccolto silenzio delle anime pensose dell'avvenire della Repubblica Mazziniana. Meglio così. Vien voglia di cantare il ritornello *Ça ira*. E, calmata l'euforia e la concitazione che ci infervorava, dobbiamo riplasmare con l'educazione gli italiani, come traluce dal testamento spirituale ch'Egli ci ha comunicato. Segnatamente la scuola attende la sua riforma mazziniana. Ma è esagerato affermare che *naturalmente, alla scuola nessuno ha detto nulla*.

No, qualcuno c'è stato. A Napoli, ad esempio, siamo stati in due a commemorare la gesta immortale, da cui l'Italia trae gli auspici: una signora che ha parlato della Repubblica Romana ai suoi alunni del Ginnasio superiore, e io, che ho dato ai miei alunni della II Liceale il tema in classe: « La celebrazione più degna dei grandi fatti storici che rappresentano la volontà del popolo italiano, come la Repubblica Romana del 1849, esige, più che le manifestazioni ufficiali, il raccolto silenzio che intende auspicare un'Italia migliore. E quell'inno di Mameli, il quale rientra tra le più profonde espressioni della poesia patriottica, riecheggia nelle nostre anime perchè gli italiani si affratellino nella aspirazione comune di giustizia e libertà ».

Ma l'episodica affermazione mazziniana del Liceo « A. Genovesi » di Napoli non contraddice l'accorata constatazione di *p. r.* che la scuola « ha perduto un'altra occasione per educare i fanciulli e i giovani al sacro amor di Patria ».

Grato della ospitalità che vorrà dare a questa mia, La prego di credermi, signor Direttore,

Suo dev.mo **Bruno Barillari.**

IN FAVORE DELL'ESPERANTO

L'Esperanto, lingua internazionale, ha una ispirazione nobile e mazzinianissima, la così detta « *Interna ideo* », cioè quell'idea di avvicinamento, di concordia e fratellanza fra tutti gli uomini che ha guidato il dott. Zamenhof nel creare la mirabile sua lingua e che egli ha messo a base della sua opera: basti ricordare che l'inno ufficiale esperantista, le cui parole sono appunto dovute a Zamenhof, comincia coll'affermare: « Nel mondo è nato un nuovo sentimento - percorre il mondo un possente appello » e, più oltre: « esso promette al mondo eternamente in guerra una santa armonia... i popoli concordemente formeranno una grande famiglia ». L'ideatore dell'Esperanto non fu soltanto un profondo glottologo; ma egli intese, insieme alla sua lingua — che rende intercomprensibili, eguaglia e parifica uomini e razze — diffondere quegli stessi ideali di eguaglianza, di concordia e fraternità fra tutti gli uomini, che furono l'apostolato del Sommo Genovese.

Mazzini e Zamenhof furono due apostoli spiritualmente fratelli. In Esperanto esistono già migliaia e migliaia di pubblicazioni (originali e tradotte) di varia mole e natura; ma io penso che quella più confacente all'ideale umanitario del creatore dell'E. sia precisamente il libretto *Doveri dell'Uomo*, la cui diffusione all'estero ha fruttato al traduttore innumerevoli segni di compiacimento anche dai più lontani Paesi.

Attilio Clavenna

Interrogativi filatelici

Nel 1922 *ricorrendo il cinquantenario della morte di Giuseppe Mazzini le Regie Poste emisero una discreta serie di valori postali commemorativi della data, che diffusero in tutto il mondo il volto dell'Apostolo e l'immagine della tomba di Staglieno. Un'altra serie commemorò nel* 1932 *il cinquantenario garibaldino, sempre ad iniziativa delle Poste del Regno.*

Nel 1944 *la Repubblica Sociale Italiana emise una serie di valori commemorativi del sacrificio mazziniano dei fratelli Bandiera e una cartolina postale ebbe nel francobollo il volto di Mazzini.*

Nel 1949 *le Poste della Repubblica Italiana si sono completamente dimenticate del centenario eroico: la difesa di Roma, le Dieci giornate di Brescia, l'assedio di Venezia. Soprattutto l'epopea della Repubblica Romana potera essere, anzi dovera essere ricordata con una emissione commemorativa. Non si può rimediare almeno per la coincidenza della inaugurazione del Monumento Nazionale a Mazzini nel giugno p. v.? Possono le Poste Repubblicane essere da meno delle Regie Poste?*

Videant consules.

Notiziario dell'A. M. I.

Attività dell'A.M.I. in Romagna

FORLI'

Come di consueto tutti i venerdì sera si sono tenute le lezioni dei giovani della Scuola Mazziniana di Forlì nei locali di corso A. Diaz, 10.

Sono stati approntati diversi nuovi temi da svolgere nelle conversazioni-scuola che si vanno tenendo con crescente successo in tutti i centri della Romagna.

Lo sviluppo della Scuola è sorprendente. Tutte le settimane pervengono al centro richieste di conferenze da ogni città della Regione.

Commemorazione del X Marzo.

Ha avuto luogo la sera del 10 marzo la manifestazione indetta dall'Associazione Mazziniana Italiana per la Commemorazione del 77° anniversario della morte di G. Mazzini, con la partecipazione delle Autorità cittadine fra cui il Colonnello Comandante del Presidio Militare, il Sindaco, il dottor Schiavi in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il vice-questore, ecc., e con la presenza di un pubblico scelto e numeroso.

A nome del Comitato Regionale il dott. Socrate Benvenuti, della Scuola Mazziniana di Forlì, ha dato lettura di una nobilissima lettera di adesione inviata dal comitato Forlivese per le onoranze nel Centenario della Repubblica Romana del 1849 ed ha in seguito presentato al pubblico il professor Romano Pieri, giovane e brillante oratore, il quale ha intrattenuto l'uditorio per circa un'ora con una disamina appassionata, profonda e serena dell'Apostolo di Staglieno. In molti punti è stato interrotto da fragorosi unanimi applausi che hanno dimostrato l'attenzione più viva ed il consenso più schietto.

E' seguito, nella sede dell'A.M.I., un rinfresco.

Manifesto pel X Marzo.

Il Comitato regionale per l'Emilia e Romagna dell'A.M.I. ha stampato e diffuso in tutte le città e paesi della regione un riuscitissimo manifesto murale, che non riportiamo per mancanza di spazio. Esso ha incontrato il consenso e l'approvazione non solo degli amici e simpatizzanti, ma di tutta l'opinione pubblica.

GIAGGIOLO - CIVITELLA DI ROMAGNA (Forlì)

Con l'intervento dell'amico Benvenuti Guglielmo, membro del Comitato Nazionale, nel pomeriggio di domenica 27 marzo ha avuto luogo l'assemblea generale dei Soci di questa Sezione A.M.I. nei locali delle scuole elementari (g. c.). Dopo trattate le questioni interne, inerenti al lavoro da svolgere in questo anno mazziniano, l'amico Benvenuti presentato dal presidente di sezione Graziani, ha fatto una relazione del lavoro della Scuola Mazziniana di Forlì e del Comitato Regionale per l'Emilia e Romagna.

I lavori sono terminati nell'entusiasmo di tutti i presenti. Si è deliberato di indire una pubblica manifestazione.

S. MARTINO IN STRADA

Venerdì 25 marzo alle ore 21, nel Circolo social-comunista (g. c.) si è tenuta una serie di conversazioni culturali coll'intervento degli amici Mentore Ronchi e Guglielmo Benvenuti del Comitato Regionale.

Alla presenza di un pubblico attento e numeroso hanno parlato: lo studente E. Carpi (della Scuola Mazziniana di Forlì) sul tema: « L'ideale di G. Mazzini », e l'amico prof. Leonardo Martini (di Alfonsine di Ravenna, nuovo ed entusiasta elemento della Scuola Mazziniana e dell'A.M.I.) sul tema: « Il carattere degli Italiani ». Ha chiuso la serata il presidente regionale Ronchi il quale ha parlato sul tema: « Funzione e sviluppi dell'A.M.I. ».

Circolo « A. Saffi »
(Via Lunga Forlì)

Sabato 26 marzo alle ore 21 nella Sala della Società Saffi (g. c.) i giovani della Scuola Mazziniana al completo, hanno tenuta una serie di conversazioni culturali attentamente seguiti ed applauditi dal pubblico presente.

Dopo che il presidente Ronchi ha chiuso le conversazioni con una brillante orazione, è stato offerto un rinfresco dai soci e dirigenti locali.

RIMINI

I giovani della Scuola Mazziniana hanno svolto una serie di conversazioni culturali nella nostra città.

Ha chiuso la manifestazione il presidente regionale Mentore Ronchi, membro del Comitato Nazionale, e l'amico avv. Oreste Cavallari ha plaudito all'iniziativa, incoraggiando i giovani e consigliandoli amorevolmente.

•

GENOVA

Commemorazioni del X Marzo.

L'anniversario della morte del Maestro è stato commemorato dal Comitato per le Onoranze a Mazzini (costituito dalla Federazione Repubblicana Ligure) il giorno 10 nel Salone del Palazzo Ducale, con un battagliero discorso di Franco Simoncini, dinanzi ad un folto pubblico.

Nella mattinata del 13, domenica, alle ore 10, promosso dalla Unione Repubblicana Genovese, si formava un imponente corteo, con una ventina di bandiere di Sezioni Repubblicane ed Associazioni Operaie. Alla testa del corteo vi era il labaro dell'A.M.I.

Alle 17 dello stesso giorno, ad iniziativa dell'A.M.I., a Casa Mazzini l'amico prof. A. Falchi teneva una conferenza commemorativa.

Domenica 20, al Circolo Combattenti « Monte Santo », si teneva altra commemorazione.

Rievocazione dell'Insurrezione Genovese del 1849.

La sera del 29 marzo alla Casa Mazzini, a cura dell'A.M.I., l'amico professor Ametis tenne un'interessante rievocazione del moto antimonarchico genovese del 1849, mettendo in luce la nobiltà del moto che fu protesta contro la condotta del governo dell'epoca e contro l'insipienza dei generali piemontesi che, vinti a Novara, si sfogarono contro una città inerme e patriottica come Genova.

Mise in luce la ferocia della repressione del generale Lamarmora e gli atti abbominevoli ai quali si abbandonarono le soldatesche.

L'oratore fu molto applaudito.

MILANO

La sezione milanese dell'A.M.I. ha indetto una serie di manifestazioni culturali relative al centenario del 1849, iniziando con una conferenza tenuta dal prof. Giuseppe Tramarollo di Brescia, nel salone della Casa di cultura, sul tema: « Mazzini e la repubblica romana ».

Saranno dati a parte su queste colonne i brani principali della dotta conferenza, che ha interessato molto, e suscitato le più vive simpatie pel giovane oratore.

Era stato presentato al pubblico a nome della Mazziniana, dal rag. Ettore Passardi, che ha approfittato dell'occasione per illustrare i propositi dell'A.M.I., e presentare un busto di Mazzini dello scultore Montegani che l'associazionte intende offrire alla municipalità di Milano, per essere collocato nel Famedio, a ricordo del Maestro.

Il 9 aprile sarà tenuta una seconda conferenza, e parlerà il prof. Alessandro Levi di Firenze, sul tema: « Mazzini e il '49 ».

BRESCIA

La città ha celebrato solennemente il centenario delle X Giornate insurrezionali del 1849: alle manifestazioni ha presenziato la sezione dell'A.M.I. col vessillo sociale. Nel quadro delle celebrazioni, il carattere mazziniano della gesta è stato illustrato alle studentesse adunate nel salone di Palazzo Bargnani (ove ebbe sede il Comitato mazziniano di difesa) dall'amico Tramarollo che ha pure parlato alle scuole serali della Società Operaia di M. S. che ebbe Mazzini e Garibaldi per patroni.

Sabato 2 nel massimo teatro cittadino, presenti le autorità, la Compagnia « E. Duse » diretta dall'amico Aldo Luzzardi ha rappresentato il dramma di D. Tumiati « Giovine Italia » con calorosissimo successo: prima dello spettacolo lo stesso Luzzardi ha recitato efficacemente il giuramento mazziniano della G. I. Il Comitato Ufficiale ha pubblicato un ricco Numero Unico, ove le figure dei capi mazziniani dell'insurrezione sono degnamente illustrate in parecchi articoli dell'amico Luigi Rubagotti, attivissimo segretario del Comitato stesso.

PARMA

La sezione parmense dell'A.M.I. in occasione del centenario della repubblica romana, ha pubblicato un efficace manifesto, che non è un componimento scritto oggi, ma una scelta di pensieri di Mazzini, e su Mazzini di altri grandi uomini. E' tale che va sempre bene, oggi e domani. La scelta e la disposizione sono ottime.

Quanto prima sarà indetta una conferenza del prof. Tramarollo.

TORINO

La repubblica romana del 1849 è stata ricordata in Torino con una conferenza tenuta nel salone di Palazzo Madama la mattina di domenica 12 marzo. Indetta dalla sezione locale dell'A.M.I.? Nient'affatto: il suo segretario ha troppo da fare e così i membri della direzione, per aver tempo a preparare pubbliche manifestazioni, dato e non concesso che ne abbiano i mezzi materiali.

Preannunciata da anonimi manifesti murali, la conferenza è stata ascoltata attentamente da un buon numero di persone, e tenuta dal prof. Ezio Crisafulli dell'Università di Roma.

L'oratore tracciando le vicende storiche della breve repubblica è stato sobriamente efficace. Ha citato con una certa larghezza la pubblicistica moderata e reazionaria del tempo, molto attingendo dalla clericale *Armonia* di Torino, ed ha asserito una collusione, di allora, tra le forze reazionarie ed alcuni settori degli elementi « risorgimentali ». Naturalmente, ciò gli ha dato buon gioco per sottolineare ogni tanto, e diciamo pure con garbo, che collusioni simili si verificano anche oggi, e che come Mazzini era ritenuto poco meno che un brigante, così oggi altri uomini sono egualmente considerati dai « benpensanti ».

In complesso, fatta un po' di tara su qualche sua illazione, dobbiamo compiacerci con l'oratore, e... con l'apparato organizzativo del partito comunista, cui evidentemente fu dovuta l'iniziativa della commemorazione.

TRIESTE

Conferenze. — Il 10 marzo, alle ore 20, nella sede dell'A.M.I. di via Vercelli, gremita di pubblico, il prof. Elio Predonzani ha degnamente ricordato l'Apostolo della libertà e del dovere, intrattenendosi sul discorso pronunciato il 10 marzo 1849 da Mazzini all'assemblea della repubblica romana, cosidetto « della conciliazione ». « Vogliamo fondare la repubblica non come mera forma di governo, ma come principio e programma di educazione del popolo, basata sulla libertà, l'eguaglianza e l'associazione ». All'inizio della serata, su proposta dell'amico Orlini, venne osservato un minuto di raccoglimento, per la scomparsa del grande triestino Silvo Benco.

Altre conferenze dell'attivissima sezione di Trieste: dello stesso Predonzani, il 24 marzo, sul tema « Patria »; dell'ing. Aldo Godenigo il 31 marzo sul tema « Umanità »; del prof. Vittorio Furlani il 7 aprile sul tema « Federalismo Europeo ».

Corso di educazione mazziniana. — Ha avuto inizio il 17 marzo con una conversazione di Piero Gentilli sul tema « Mazzini e la crisi attuale della famiglia ».

Concorso tra gli studenti. — Nella serata del 10 marzo, dopo il discorso Predonzani, il prof. Attilio Gentile, a nome della Commissione giudicatrice di cui facevano pure parte il prof. Piero Sticotti e il prof. Ferdinando Pasini, lesse i risultati del concorso bandito fra gli studenti, con felice iniziativa dell'Associazione mazziniana. Ventisei dei quaranta inscritti si presentarono alla prova, il cui tema risultò il seguente: « Mazzini difese nella bandiera di Roma repubblicana l'unità d'Italia ». Serietà, preparazione ed entusiasmo vennero dimostrati da tutti i concorrenti. La commissione ha assegnato il primo premio di dieci mila lire a Carlo Ulcigrai, del Liceo « Dante », il cui tema era stato « scritto ed impostato con sicurezza, svolto in modo penetrante e originale, con larga informazione storica »; il secondo premio alla studentessa Donatella Ziliotto, pure del « Dante », « per esposizione ragionata ed ampia in forma chiara e ordinata, animata da un simpatico colore di sentimento »; il terzo a Fausto Monfalcon, nel cui lavoro è « notevole l'andamento agile, risoluto o rettilineo »; il quarto a Luciano Lucchetti, il quinto a Gianluigi Falabrino; la menzione onorevole, mutata in sesto premio, a Stelio Zeppi.

I vincitori, calorosamente applauditi, hanno ritirato i loro premi; l'amico Bresina ha quindi dato lettura del tema primo classificato, veramente ottimo e degno di aver vinto l'indovinato concorso. Gli altri lavori verranno letti durante le prossime sedute dell'Associazionie mazziniana. A tutti i partecipanti non premiati è stato assegnato un libro.

PICCOLA POSTA

A tutti i lettori.

• Abbiamo cavallerescamente dato subito il passo nella nostra quarta pagina agli scritti di due nostre nuove collaboratrici: la prof. Bice Rizzi, la scampata dalla forca austriaca pel suo amore all'Italia, e la dott. Irene Dollar, insegnante di russo. Annotiamo qui, per chi volesse approfondire i temi da esse trattati, questi due testi: *Giuseppe Mazzini e George Sand*, di Fabio Luzzatto (Bocca, Milano, 1947), e: *Passato e presente*, di A. I. Herzen (Einaudi, Torino, 1949).

• Però siamo costretti a rimandare ancora diversi articoli già composti. Per fortuna il loro interesse non scade da un mese all'altro. Gli amici autori vogliano scusarci.

• Un'espressione nostra mal interpretata, in questa Piccola Posta, ci ha provocato una lettera da un fervente sostenitore dell'esperanto. Tolta la parte polemica, fuori di luogo, la diamo con piacere nella « Buca delle lettere ».

Lettore che tenta indovinare. — Il brano citato è assai vecchio, risale al 1840, ed è dovuto alla penna di Carlo Cattaneo (*Opere*, ediz. Le Monnier, volume V, p. 330). I problemi che accenna, accordo tra le nazioni e valorizzazione dell'intelligenza benefica, sono però tuttora di piena attualità.

Ricerca e offerta di libri.

• L'A.M.I. di Brescia ricerca i volumi 1, 2, 5 delle Opere di Mazzini (edizione dei 18 volumi). Ha duplicati i volumi 7, 10, 12, 13, 15, 16, che è disposta a cedere.

Il cantuccio dei curiosi

LE DOMANDE

9. - Enrico Montazio?

Ho trovato un opuscolo di Enrico Montazio intitolato: *Felice Orsini*. L'autore, che dice di aver sopportato il carcere politico e di essere corrispondente da Londra di Gazzette Ufficiali di Milano e di Venezia e che si dice amico di Orsini, ha parole di tagliente ironia per Orsini stesso e per i mazziniani. L'opuscolo è edito in Torino dalla Unione Tipografico-Editrice nel 1862. Desidererei notizie su Enrico Montazio. *B. R. (Bognanco)*

10. - Liebkenecht e Mazzini.

In una commemorazione di Mazzini, fatta da Pio Schinetti, è detto che Mazzini « in Francia fu sempre mal conosciuto. In Germania la potenza della sua azione fu avvertita dal Bismark, ma più giusto rilievo ebbe la sua figura da alcune parole di Liebkenecht, il vecchio ».

Quali furono, e quando vennero pronunciate quelle parole? *a. b.*

*

LE RISPOSTE

(Il numero tra parentesi si riferisce a quello della domanda)

5. (1). Una biografia di Crispi.

Il vecchio parlamentare autore della biografia di Crispi, pubblicata in volume del Perino (1890) è Leone Fortis. *Dr. C. A.*

6. (7-8). Letteratura pacifista.

La Casa Mondadori, che cura l'edizione italiana di *Per chi suona la campana* di E. Hemingway, in questi giorni è stata interessata a voler ampliare la cerchia dei lettori del famoso libro contro la guerra con una edizione popolarissima. Ciò perchè gli orrori della guerra, così come lo scrittore americano li descrive, agiscono contro la psicosi di guerra più che qualsiasi patto, fatto od atto tra Grandi e Piccoli.

Circa il libro di Erich Maria Remarque *In occidente nulla di nuovo* — che una decina di anni or sono aveva raggiunto, con 3 milioni di volumi, il « record » della divulgazione — il governo fascista in un primo tempo concesse l'entrata in Italia alla sola edizione originale tedesca e quindi alla traduzione in lingue estere: non permise l'edizione italiana forse nella supposizione che l'ignoranza dei « sudditi » della penisola fosse così profonda che solo gli stranieri, in Italia, avrebbero potuto leggere quell'opera. Poi autorizzò la traduzione, chiesta da una nota Casa lombarda la quale ne trasse poche e caute migliaia di copie nel sospetto di rischiare un gesto di eccessivo coraggio politico e commerciale. E sospettò il giusto perchè l'autorizzazione venne ritirata quando già l'opera era per essere posta in vendita. Fu tentato di smaltire il libro nel Canton Ticino, ove per altro tutti gli svizzeri già conoscevano il lavoro. E tutti gli italiani che entravano in Italia e che possedevano quel libro in italiano si vedevano sequestrata l'opera — la quale per altro era avidamente letta da tutti i funzionari italiani di servizio alla frontiera —. Giacchè occorreva a tutti i costi impedire al popolo italiano di sospettare che la guerra, così come la descrive il Remarque, fosse quella nera bestiaccia che gli italiani, soggetti ad alleanze sempre « difensive », già conoscono.

Circa il libro *Weltkrieg*, credo si tratti del primo libro scritto contro la guerra dal Renn, compatriota del Remarque, libro che completò la trilogia antibellicista avente per autori di grido Barbusse (*Chiarezzo*), Remarque e Renn. *Renato Lolli.*

7. (9) Su Enrico Montazio.

Enrico Montazio è il nome di battaglia di Enrico Valtancoli (n. a Portico di Romagna il 28-IX-1818, m. a Firenze il 22-X-1886). Studiò lettere e medicina. Fondò nel 1843 la *Rivista di Firenze*, e nel '47 un foglio politico *Il Popolo*. A causa dei violenti articoli pubblicati fu condannato all'ergastolo ed ebbe poi commutata la pena nell'esilio. Visse qualche tempo a Marsiglia, a Parigi e poi più lungamente a Londra ove diresse la *Presse de Londre* e visse collaborando a numerosi fogli inglesi. Nel 1860 il tentativo di una sua spedizione in favore di Garibaldi andò fallito. Tornato in Italia, per qualche anno visse a Torino ove diede vita e diresse il *Mondo Illustrato* e poi la *Rivista contemporanea*. Pur restando nella capitale piemontese, fondò e diresse a Firenze — ove tornò solo nel 1865 — *l'Italia contemporanea*. Fu autore e traduttore di svariati volumi di romanzi e racconti. Giudizi poco benevoli sull'ultimo periodo della vita di E. M. espressero alcuni scrittori del tempo.

Del Montazio scrissero De Gubernatis *Dizionario biografico*) ed altri.

Sev. Cer.

DI UN PREZIOSO DOCUMENTO

(nostra corrispondenza da Venezia)

Il vecchio e carissimo amico nostro Silvio Stringari di Venezia, uno dei rarissimi superstiti del famoso Congresso Nazionale Repubblicano di Rifredi (Firenze) del 1897, nel quale vennero gettate le basi del Partito Repubblicano Italiano nella sua struttura attuale, amico che può ascrivere a suo onore l'essere stato prescelto dal martire marinaro repubblicano Nazario Sauro a depositario ed esecutore delle sue estreme volontà, amico aggredito nella sua abitazione a Venezia da una squadraccia della delinquenza fascista nella notte del 1° novembre 1926 (quella dell'attentato Zamboni a Bologna) così da averne per ben 48 giorni, riescendo poi a prendere la via dell'esilio che lo tenne per ben 19 anni, attraverso due continenti, lontano dalla patria e dalla famiglia, ebbe, con il suo fiuto di antico mazziniano, a venire in possesso di un preziosissimo autografo di Giuseppe Mazzini, l'autografo forse più importante di qualsiasi altro per la città di Venezia, poichè è l'« Appello agli Italiani » lanciato dall'Apostolo nel 1866 (un solo mese prima della terza guerra dell'Indipendenza) perchè l'Italia entrasse in guerra per la liberazione dal giogo austriaco di Venezia ed anzi di tutte le Venezie.

L'amico nostro avrebbe potuto farne una speculazione ed aveva anzi avuto lusinghiere offerte in merito; ma non era neppure concepibile che Silvio Stringari, dopo oltre mezzo secolo di devota milizia mazziniana potesse, pur nella miseria che costituisce il suo onore e il suo orgoglio, concepire una speculazione alle spalle del Maestro! Egli subito pensò che quel preziosissimo manoscritto sarebbe stato al suo vero posto soltanto in mano di Venezia, nel Museo Correr di Storia Patria. E in questo senso ne parlò al sindaco di Venezia, avv. Gio. Batta Gianquinto, attualmente comunista ma di origini mazziniane (e la canzone canta che « il primo amore non si può scordar ») che fu subito entusiasta della prospettiva di assicurare alla città un tanto cimelio storico. La proposta portata in Giunta ebbe voto entusiasta e procurò allo Stringari una prima lettera di plauso e di ringraziamento, e la deliberazione venne portata al Consiglio Comunale nella seduta del 14 marzo.

Il Consiglio Comunale di Venezia è dilaniato da lotte intestine che ne intralciano spesso il funzionamento e rendono ardua la vita amministrativa del Comune, ma, per una volta tanto, nel nome di Mazzini si ebbe concordia nell'omaggio e nel voto.

L'assessore Izzo, nel sottoporre al Consiglio la proposta dell'acquisto dell'autografo mazziniano ne esaltò la importanza e l'onore di Venezia di diventarne la depositaria.

Il consigliere del Partito Repubblicano, avv. Contursi-Lisi, esponente del gruppo veneziano dell'A.M.I., con l'eloquenza e la profondità che lo contraddistinguono non solo disse dell'alta importanza del documento, ma colse l'occasione per esaltare la somma figura dell'Apostolo e commemorare la Repubblica Romana e le ricorrenze mazziniane che hanno quest'anno il loro centenario.

Il Sindaco avv. Gianquinto nel caldeggiare l'acquisto del manoscritto ebbe alte e nobili parole di esaltazione del Maestro e della figura modesta ma rigida e mirabile dell'antico mazziniano Silvio Stringari, cui rivolse parole di omaggio e di gratitudine.

Infine il consigliere democristiano prof. Zulian, a nome della minoranza si associò alla esaltazione di Mazzini e all'acquisto di un tanto autografo. Il voto fu concorde, con l'incarico al Sindaco di rendersi interprete presso Silvio Stringari del plauso e della gratitudine dell'intero Consiglio, il che fece con una lusinghiera lettera in data 29 marzo.

Per la cronaca va notato che il prezioso autografo consta di 10 paginette su carta velina, come quasi tutti gli autografi mazziniani, e che a cura del patriotta cospiratore mazziniano Francesco Zannoni di La Spezia ogni foglietto venne mirabilmente collocato fra due lastre di vetro contornate da una cerniera in ottone e a loro volta tutte le cerniere sono genialmente saldate alla base così da formare un autentico volume del peso complessivo di Kg. 2,310.

l'eneto

I NOSTRI AMICI

Il "Pensiero Mazziniano" è l'amico di questi Istituti ed Iniziative:

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO - ROMA - Sede: Vittoriano (Tel. 63.526). In collegamento con tutte le Sezioni regionali italiane. Presidente: prof. Gaetano De Sanctis; Segretario nazionale: prof. A. M. Ghisalberti. Organizza la mostra nazionale del 1849.

RACCOLTE STORICHE DEL COMUNE DI MILANO - Via Moroni 1, Casa del Manzoni. Direttore: prof. L. Marchetti. Sede del Comit. Scritti Cattaneo.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - TORINO - Palazzo Carignano. Direttore prof. Luigi Bulferetti. (Mostra mazziniana permanente).

MUSEO DEL RISORGIMENTO - TRENTO - Direttore: prof. Bice Rizzi.

ISTITUTO MAZZINIANO - GENOVA - Sedente nella casa natale di Mazzini: 5 piani. Biblioteca ed archivio ricchissimi. Esposizioni storiche permanenti. Sale di consultazione e per conferenze. Ospita il Comitato Nazionale dell'A.M.I. Direttore: prof. Arturo Codignola - Via Lomellini, 11 - Tel. 22-553.

DOMUS MAZZINIANA - PISA - Edificio completamente ricostruito nell'area della Casa Rosselli ove Mazzini è morto. Museo e Biblioteca specializzata. Sarà inaugurata prossimamente. Dirigenti: professori Michel, Lenci, Magliano.

EFEMEROTECA DELL'AMI - TORINO - (« All'insegna della Tartaruga »). Fondata nel 1948, con 120 annate di riviste storiche o periodici politici. - Raccoglie quotidiani e settimanali. Via Morgari, 23. Direttore: Terenzio Grandi.

I nostri amici non sono tutti qui. Li ricordiamo ogni tanto, un po' per volta.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI
(Mese di Marzo)

Quote da L. 2000:

Colombo ing. Giuseppe, Milano.

Quote da L. 1000:

Paleari Mario, Voghera.
Lungarotti Giorgio, Perugia.
Bertolotti Carlo, Genova.
Azzi on. Arnaldo, Cuneo.

Quote da L. 600:

Musso Giuseppe, Savona.
Gandini Giuseppe, Torino.

SOTTOSCRIZIONE
a favore del « P. M. »

(Oblazioni, oltre all'importo dell'abbonamento, ricevute nel febbraio)

Totale al 28 febbraio	L.	34.191
Un amico che non vuol essere nominato, per favorire la costante pubblicazione a otto pagine	L.	2000
Oblazioni di una lira al giorno:		
Ciangaretti Vincenzo, *Foligno*, per ricordare a Cuccurullo che il 1948 era bisestile	»	366
Lungarotti Giorgio, *Perugia*	»	365
Saracco dott. Ruggero, *Perugia*	»	365
Coli Franco, *S. Nicolò Celle*	»	365
Tizzoni Lucia, *Milano*	»	100
Ferluga-Glessi Carlo, *Trieste*	»	100
Bruni Giuseppe, *Apuania*	»	350
Basini Giuseppe e Aida, *Forlì*, in memoria del figlio Francesco disperso a Rodi nel 1944	»	500
Basini Edwey, nel quarto anniversario della morte della consorte Leonilda Morelli, *Forlì*	»	500
Ritucci prof. Pasquale, *Città S. Angelo*	»	1000
Totale al 31 marzo	L.	40.202

Un esempio. — Il direttore ebbe occasione di scrivere ad un amico che non garantiva che i nostri numeri uscissero sempre ad otto pagine. Egli rispose: « Capisco tutto, ma dovremmo per quest'anno fare qualsiasi sacrificio. Senti: io vivo di solo stipendio, con familiari tutti a carico. Voglio rinunciare a tante cose, pur di contribuire a che il giornale quest'anno si faccia particolarmente onore, anche per le pagine. Ti mando intanto altre duemila lire personali. Che non si trovino cento amici disposti a fare altrettanto? ».

Come resistere a tanto commovente interessamento? Le otto pagine di questo numero ci sono, e speriamo ci saranno sempre, e anche di più, se gli amici che possono vorranno aiutare.

In questo mese è continuato l'afflusso di rinnovi e di nuovi abbonati. Un bel gruppetto ci son venuti da Bastia (Ravenna) e Bertinoro (Forlì) a mezzo del sempre solerte Guglielmo Benvenuti, un altro dall'A.M.I. di Modena, a mezzo di Bruno Camellini, altro da Meldola (Forlì) a mezzo di Girolamo Balzani, altro ancora da Carpi di Modena a mezzo dell'avv. Germano De Pietri-Torelli.

I nostri ringraziamenti a tutti.

Abbiamo iniziato e stiamo continuando la riscossione delle quote di abbonamento arretrate col mezzo del contro assegno postale.

Provvederemo quindi all'incasso, maggiorando L. 50 per spese postali, mediante invio contro assegno di una pubblicazione politica interessante, offerta dalla Direzione.

Vogliamo credere che nessuno si sottrarrà al proprio dovere.

Se tutti pagheranno l'arretrato, e rinnoveranno l'abbonamento, la vita del giornale sarà assicurata.

Asterischi
* * * * BIBLIOGRAFICI

SEGNALAZIONE

ARTURO CODIGNOLA: *Bixio* - Garzanti, Milano, pagine 272. L. 650.

Segnaliamo a parte, con brevi parole, questo volume, per due ragioni. Per sottolineare la nuova fatica di uno di « casa nostra », Arturo Codignola, Direttore dell'Istituto Mazziniano, che ai molti volumi di argomento storico e risorgimentale già scritti aggiunge questa sua completa biografia di Nino Bixio, seguendolo dall'infanzia alla morte, come combattente « prode fra i prodi », come parlamentare onesto, come intrepido pioniere di attività commerciali. Anche questo lavoro testimonia la probità di ricercatore e l'efficacia di scrittore del Codignola, cui gli studi e l'insegnamento universitario assorbenti tolgono di poter più frequentemente collaborare a questo periodico anche suo.

E lo segnaliamo per compiacerci altresì con l'editore Garzanti e col direttore Michele Saponaro della « Collana di biografia di uomini del Risorgimento, *Pensiero e Azione* », della quale questo volume di Codignola fa parte, come settimo della serie. Precedono già infatti, con redazione di autori diversi, le biografie di D'Azeglio, Mameli, Santarosa, Giusti, Bertani, Gioberti, e molte altre seguiranno. Auguriamo buona fortuna a quest'impresa di cultura e divulgazione.

•

* Sull'*Observer* di Londra, del 20 marzo, è uscito un « pezzo di colore » su Mazzini, dovuto alla brillante penna di George Edinger, ed intitolato: *A Goodge-Street Ghost*, cioè « Un fantasma » di Goodge-Street, della via abitata da Mazzini in Londra nei primi dieci anni della sua permanenza. Lo scrittore si rammarica che nessuna targa al n. 24 indichi la permanenza di Lui, e quasi giustifica l'assenza, ritenendo ormai Mazzini — di cui tratteggia la vita brevemente, soffermandosi sulla effimera repubblica romana — poco più di « un fantasma ».

Nello stesso importante periodico, alla data del 27 marzo, abbiamo letto una breve lettera del mazziniano prof. Gwilym O. Griffith, di Birmingham, nel quale si afferma che il ricordo di Mazzini non è affatto nel mondo cancellato, e che il sogno mazziniano di una Europa democratica unita è più realistico dell'utopia marxista. Nella stessa lettera il Griffith cita benevolmente questo nostro periodico, e la « Mazzini Society » degli Stati Uniti d'America.

* Rinunciamo a segnalare tutti gli articoli comparsi sui vari giornali a proposito del 10 marzo, anniversario della morte di Mazzini. Segnaliamo però il bel numero de *Il Lamone* di Faenza, che ci dà occasione di notare come ormai diversi periodici locali del P.R.I. si presentino assai bene. Alludiamo al *Pensiero Romagnolo* di Forlì, al *La Lombardia Repubblicana* di Milano, *L'Edera* di Parma, *Il Popolano* di Cesena.

* Segnaliamo: un articolo di Giuseppe Tramarollo su *La Voce Repubblicana* del 24 marzo: « Le sue prigioni »: rievoca Gabriele Rosa, il patriota di Iseo ospite con altri della fortezza austriaca dello Spielberg. E un altro di Osvaldo Cianga retti, sull'anniversario della morte di Mazzini, pubblicato sul *Giornale di Brescia* del 10 marzo. Sono altri segni della costante attività degli *amisti* di Brescia.

* « La repubblica romana » è il titolo di un buon articolo di Paolo Serini pubblicato su *La Stampa* di Torino del 16 febbraio.

* *Il Risveglio ossolano*, diffuso settimanale di informazioni di Domodossola, e aperto a ogni sana corrente democratica, fa eco nel suo numero del 30 marzo al nostro articolo, scritto da Tramarollo, sul « Nuovo incontro con Giuseppe Mazzini » di Ignazio Silone.

* A Roma, un « Nucleo Mazziniano romano *Dio e Popolo* » (via Alessandro Poerio, 6), per iniziativa di Antonio Gancia, ha diffuso un foglietto poligrafato per commemorare il X Marzo. In esso si ricordano gli insegnamenti principali del Maestro, relativi alla federazione europea, alla questione economica, alla politica internazionale.

* Nota bibliografica di giornale... parlato. La sera del 3 aprile alla Radio Italiana sono stati dedicati dodici minuti per ricordare Gustavo Modena studente, patriota, combattente, artista, con la parola di Edoardo Nulli.

* A Forlì (presso il rag. Bruno Borghi, via A. Costa, 31 - Forlì) è uscito il secondo numero di *Selezione* dagli scritti di Mazzini: scelta di pensieri, questa volta su « Religione e religioni », con una buona introduzione del raccoglitore, Enrico Golfieri. 50 paginette, L. 65.

* Di Luigi Bulferetti, che con vari scritti e opere recenti si dimostra tra i più attenti osservatori della storia del pensiero sociale nel nostro Risorgimento, notiamo un succoso studio su *Belfagor* n. 1, del 1949, su « Il '48 italiano » (« senza diavoli e senz'acqua santa »). Criticata « la pseudostoriografia dei partiti e di cento e cento pubblicisti e giornalisti ad essi legati » nel presentare un '48 di maniera secondo le tendenze personali, e affermato *en passant* che « il feticismo dei repubblicani storici per Mazzini è identico a quello dei monarchici per Carlo Alberto, e la storiografia che ne deriva è agiografia », esamina panoramicamente tutta la più recente letteratura sul '48, per concludere che « esistono i presupposti per una migliore, più comprensiva, intelligenza del '48 », e che « la revisione è in atto » per sostituire alla « storiografia aulica tuttora imperversante (poco importa se i suoi eroi siano principi o altro genere d'imprenditori capitalistici) tutta miti » (Cavour, o Mazzini) « una storiografia più umana, alla quale, cioè, non sia estraneo nulla di quanto si attiene all'umanità ». Cioè la quistione sociale, la trasformazione o abolizione della proprietà privata. Mutano i *miti*, si succedono i Dei nell'Olimpo.

* Il nostro Alfredo Bottai, consigliere comunale di Parma, in consiglio ha protestato contro il decreto che obbliga i funzionari municipali a giurare fedeltà alla repubblica. Noi siamo del suo parere. E rileviamo che argomenti alla sua posizione sono offerti da un articolista del periodico *Era Nuova*, quindicinale anarchico « pur mo' rinato » in Torino: semplicemente col riprodurre (e commentare) i brani principali del discorso tenuto a suo tempo alla Camera da Giovanni Bovio, contro il giuramento politico. (Ne vedano il testo completo nella raccolta dei *Discorsi parlamentari* i fortunati che hanno o che possono esaminare il prezioso volume).

* La Casa Editrice « La Nuova Italia » di Firenze ha assunto la gestione esclusiva di vendita per l'Italia e per l'estero delle Edizioni De Silva, di Torino, già dirette da Franco Antonicelli. Le richieste devono pertanto essere indirizzate a « La Nuova Italia », Firenze, piazza Indipendenza, 29, o ai suoi rappresentanti.

* *Pubblicazioni ricevute:*

BICE RIZZI: *Carteggio dei deputati trentini alle Costituenti di Francoforte, di Vienna e di Kremsier, 1848-49* - Trento, 1948.

E' un volume di 164 pagine, estratto da « L'azione parlamentare del Trentino nel 1848-49 a Francoforte e a Vienna », edito dal Museo Trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà. Lavoro paziente di riordinamento, con note esplicative, una premessa, e una tavola con 11 rari ritratti.

JULIAN HUXLEY: *L'Unesco, ses buts et sa philosophie* - (Londra-Parigi: UNESCO).

E' un'interessante quaderno nel quale l'illustre autore spiega dal suo punto di vista quale dovrebbe essere l'opera della Commissione dell'Unesco per l'educazione, la scienza e la cultura.

ALDO PEDUSSIA: *Ricordi di cospirazione e di carcere* - Quaderno dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti « VI Braccio ». Torino.

Opuscoletto documentario sulle vicende della cospirazione antifascista dall'ottobre 1940, sull'arresto dell'autore, la sua traduzione al VI Braccio di Regina Coeli in Roma, il carcere dei politici, il processo al tribunale speciale, la degenza nel reclusorio di Castelfranco Emilia, e infine la liberazione, dopo il 28 luglio 1943.

VITTORIA PALAZZO: *Grano novello* - Edizione R. Gerli, Torino, 1948.

Libretto di poesie di una giovine. Non c'è male. Qualcosa di più di una semplice « promessa ».

Il Centenario del Parlamento, 8 maggio 1848-8 maggio 1948 - Edizione del Segretariato generale della Camera dei Deputati.

Volume di oltre 500 pagine grandi, con molte illustrazioni, pubblicato per iniziativa di un Comitato parlamentare costituito il 2 settembre 1947, presso la presidenza dell'Assemblea Costituente: presidente Umberto Terracini.

E' una miscellanea di studi rievocativi e di considerazioni, dovuta a parlamentari o studiosi di ogni parte politica, e precisamente, a: Terracini, Gronchi, Spellanzon, De Ruggiero, Ghisalberti, Bonomi, Micheli, Porzio, Vinciguerra, Natale, Gasparotto, Tupini, Molè, Calamandrei, Conti, Nesti, Gonella, Sturzo, Ambrosini, Jemolo, Astraldi, Ruini, Grassi, La Torre.

Seguono gli elenchi dei presidenti della Repubblica, della Camera, delle Assemblee nazionali, dei Consigli dei Ministri, e una breve storia del Palazzo di Montecitorio e delle sedi del Parlamento.

LIBRERIA DELL'A.M.I.
Via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Catalogo dei libri disponibili

Ultime entrature:

	Soci L.	non Soci L.
Cento anni di Vita Italiana, vol. I	2700	3000
EINAUDI: *La guerra e l'unità europea*	315	350
MARMIROLI: *Giuseppe Lamberti*	540	600
OLGIATI: *Carlo Marx*	810	900
PERTICONE: *Gruppi e Partiti politici nella vita pubblica italiana*	360	400
ROSSI: *Critica del Capitalismo*	315	350

Variazioni di prezzo:

CATTANEO: *L'insurrezione di Milano del 1848*	450	500
DE RUGGIERO: *Storia del liberalismo europeo*	1180	2000

•

Estratto dal Catalogo (C-L)

CUSIN: *Antistoria d'Italia*	1350	1500
C. V. L.: *... l'Italia s'è desta: La Resistenza Italiana*	540	600
D'ALIA: *G. Avezzana*	300	330
DE DONNO: *L'Italia dal 1870 al 1944* (voll. 2)	450	500
DE DONNO: *Alberto Mario nella storia del Risorgimento italiano*	720	800
DE MARCO: *Una rivoluzione sociale* (*La Repubblica Romana del 1849*)	290	330
DE RUGGERO: *Il Concetto di lavoro*	72	80
DE SANCTIS: *Interpretazioni di Mazzini*	54	60
EINAUDI: *I problemi economici della Federazione Europea*	180	200
ELEUTERIO: *Perchè siamo Repubblicani*	23	25
ELLEBI: *La Questione sociale alla luce della dottrina mazziniana*	25	30
FERRARI G.: *Le più belle pagine*	325	350
FERRERO: *Potere*	540	600
FOA: *Da Mazzini a Marx e da Marx a Mazzini*	25	30
GARIBALDI CLELIA: *Mio Padre*	630	700
GAROSCI: *Vita di Carlo Rosselli*	630	700
GARRANI: *La privata iniziativa*	45	50
GASSER: *Storia della libertà popolare e della democrazia*	315	350
GENTILE: *Cinquant'anni di Socialismo in Italia*	405	450
GHISLERI: *Il concetto etico di nazione e l'autodecisione delle zone contestate*	32	36
GHISLERI: *Mazzini e gli operai*	23	25
GHISLERI: *Per una nuova Giovane Italia*	14	15
GHISLERI: *Italia e Jugoslavia*	100	110
GIANNINI: *Le Industrie*	50	55
GIOIA: *I Governi liberi e l'Italia*	72	80
GIUSTI: *Mazzini e gli Slavi*	180	200
GOLFIERI: *Il movimento operaio in Italia*	23,50	25
GRISOLIA: *Attualità della dottrina economica e sociale di G. Mazzini*	135	150
GUIZOT: *Giustizia e politica*	325	350
HUIZINGA: *Civiltà e Storia*	225	250
HUMBOLDT: *Saggio sui limiti d'attività dello Stato*	135	150
INSOLERA: *Socializzazione mazziniana*	45	50
IMBRIACO: *La Regione nel nuovo ordinamento dello Stato*	135	150
LA CECILIA: *Memorie Storico Politiche*	630	700
La Corrente Repubblicana nella lotta sindacale	13,50	15

« Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. S'invita a servirsi di preferenza del C. C. P. n. 4/12919; oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini, n. 11, Genova ».

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Consiglio di Redazione: Alfredo Bottai, Parma - Arturo Codignola, Genova - Attilio Cuccurullo, Perugia - Florio Foa, Torino - Ennio Giunchi, Cesena - Pasquale Rituccì, Città S. Angelo - Giuseppe Tramarollo, Brescia.

Amministrazione: Francesco Cabras, Torino.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

Impronta - Stabilimento Grafico - Torino